

::: ETICA E POLITICA

# Se Silvio pecca i preti godono

I sacerdoti che fanno la spia al Vaticano sulle intemperanze vere o presunte di Berlusconi paiono dolenti e mesti, ma sono felici come Pasque: lo lapidano dal pulpito del quotidiano Avvenire

::: RENATO FARINA

■■■ Qui faccio una scoperta dell'acqua calda, anche se data la temperatura circostante non farà un buon effetto, ma poi prometto un po' di refrigerio. Avete notato? Mai un peccato ha suscitato tanta gioia tra i moralisti. Infatti i preti che si lamentano con Avvenire e fanno la spia al Vaticano sulle intemperanze vere o presunte di Berlusconi, e paiono dolenti e mesti, in realtà sono felici come pasque. Invitano i membri del sinodo ecclesiale a tirare il sasso contro l'adultero. La sintesi: è reo confesso, è un peccatore recidivo, avanti con le pietre, sprofondiamo negli inferi il ricco Epulone, siamo cristiani o no? È come se ripetessero: ve-l'avevamo-detto, avevamo-ragione-noi. Lapidarlo dal pulpito del quotidiano cattolico è il minimo. Vorrebbero una parola del Papa, del presidente della Cei, una specie di riproposizione delle gesta del vescovo di Prato, monsignor Pietro Fiordelli, che nel 1956 bollò come "pubblici peccatori e concubini" due parrochiani. Da allora mai più accadde l'additamento di un uomo al pubblico ludibrio a causa del sesto comandamento. Ma stavolta i progressisti voglio quel che era estrema pratica prima del Concilio.

**GESÙ-ZANZARICIDA**

Desiderano l'anatema come giustificazione ex post, da giudizio universale, del loro collocamento a sinistra. In questo modo, facen-

do leva sulle fragilità morali del prossimo, impugnano Gesù Cristo come zanzaricida contro tutto ciò che comunque odori di Cavaliere, il quale è piazzato tra i capri dannati senza possibilità di salvezza. La risposta di Avvenire a questa richiesta è stata tiepida e dorotea. Lapidarlo no, ma - fa sapere il direttore Dino Boffo - un paio di sassetti glieli abbiamo tirati, e per farvi vedere che siamo d'accordo, ma siamo moderati, eccone un altro, tac. Un moralismo di media cilindrata. La risposta che si ode in giro è: non basta, troppa timidezza. Finché sta al governo non basta, deve cadere.

Dall'altra parte i quotidiani gli intellettuali, che amano la Chiesa solo quando la Chiesa obbedisce agli editoriali di Repubblica, sostengono: la gerarchia non condanna Berlusconi perché c'è un turpe scambio. Una specie di mercato delle indulgenze. Il reprobato versa oboli all'ora di religione, all'otto per mille, alla lotta contro la Ru486, l'aborto, i matrimoni gay, la fecondazione artificiale, in cambio di una specie di licenza di fornicazione. Per una volta vorrebbero una forte interferenza vaticana. Non sulla legge italiana, su materie di interesse sociale, ma proprio ad personam. Un anatema, in nome di comandamenti in cui essi non credono, ma che farebbero tanto comodo per buttar giù il nemico Berlusconi. Buttato giù - grazie alla crociata della purezza - il Cavaliere, poi ci penserebbe un futuro premier laico a

disinfettare l'Italia dalla residua permanenza di tradizione cattolica, considerata come una muffa retrò, come un lichene maligno. Non lo dicono adesso, ovvio.

Qual è la posizione giusta? Che deve fare un vescovo? Ha l'unzione, la grazia di stato e la dottrina. Che deve fare un direttore di Avvenire? Boh. È un mestieraccio. Io qui provo a dire quel che penso io, io e basta, povero battezzato, giornalista radiato, e deputato delle liste di Berlusconi. Tanto per chiarire però: non sono Faust, non gli ho venduto l'anima, non è un mio personale 8 per mille da scambiare. Come amico - lui mi ritiene tale - in un rapporto personale leale c'è dentro tutto. Non ho nessun diritto di giudicare e neanche di impancarmi coerente: non è questo il cristianesimo. E non dico altro. Sulla rilevanza pubblica della sua vita privata, devo dire che nessuno ha diritto di scavare nelle materie da confessionale (e non da tribunale!) per di più insinuandosi nelle stanze private per interposte persone. Il suo ritrovarsi coi figli a Villa Certosa, senza enfasi pubblica, dice qualcosa a chi vuol capire. Non ha mai preteso di raffigurare se stesso come un san Giuseppe col giglio in mano. Sul piano politico il mio giudizio è semplice e maturato nell'esperienza anche a Strasburgo. Senza la leadership politica di Berlusconi l'Italia sarebbe preda piena e totale della dittatura del relativismo, messa al primo posto tra i nemici non solo della Chiesa ma

dell'umanità da Benedetto XVI. A Strasburgo faccio parte della Commissione principi giuridici e diritti umani del Consiglio d'Europa. Lì anche i Popolari europei sono in balia delle tesi zapateriane del matrimonio gay. Persino i Paesi musulmani come la Turchia non oppongono nulla all'adozione da parte di coppie gay. Il riconoscimento del primato e della unicità del cattolicesimo (brava Gelmini!) come fondante della civiltà e della possibilità stessa di accoglienza dell'altro e dunque di pluralismo, esiste solo in Italia. E questo è perché l'impostazione del PdL risente dell'idea della vita di Berlusconi, il quale - senza essere un modello goretiano - è naturalmente cristiano. Non lo dico per giustificare una specie di scambio tra bottega cattolica e boutique di centrodestra. La Chiesa non difende la sua vetrinetta di vasetti sacri. I tre principi non negoziabili, proposti ai politici da papa Ratzinger il 30 marzo del 2006, sono richiesti non per ragioni confessionali, ma per la concreta libertà dell'uomo. (1) Di nascere senza essere abortito, né programmato da medici genetisti; di morire senza pratiche di eutanasia o di accanimenti senza senso; (2) di mettere su famiglia, nell'unico modo che garantisce alla società di crescere, cioè basandosi sul matrimonio tra uomo e donna; (3) di educare i figli liberamente e di poter scegliere una scuola dove l'educazione prosegua secondo le convinzioni desiderate. Berlusco-

ni su questi punti- senza forzare i dissenzienti del Pdl - è d'accordo e ha impostato autentiche battaglie politiche.

**VIETATO GIUDICARE**

Nella crisi è stato ed è dalla par-

te dei più deboli. Sull'immigrazione non ha disdegnato l'accoglienza, nel rispetto della legalità per chi arriva. Il resto è materia per cui un buon prete - quando io o tu che leggi o Silvio ci recassimo in con-

fessionale - come dice il cardinal Federigo a don Abbondio, si confonderebbe insieme con ciascuno davanti al crocefisso offrendo in nome Suo misericordia, e domandando pentimento e propo-

nimento, con la grazia del Signore, di stare lontano dalle occasioni prossime di peccato. E pentirsi e riconoscersi peccatori, se permettete, non è ancora materia di intercettazioni. Guai a chi giudica, signori farisei.

